

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma. Tel. 8450345



Dal "Catholic Worker"

SOMMARIO

Concorso sulla nonviolenza	3		
Marcia di Pax Christi	4	Lotta nonviolenta della madri argen-	
Ancora sulla strage di Bologna.	5	tine	14
Contro il giuramento	7	Altre notizie dell'America Latina	16
Per una biblioteca nonviolenta	7	Notizie dell'Arca	19
Campi e convegni dell'estate scorsa	8	Dio di Verità.	19
Adolfo Perez Esquivel — Premio Nobel		Il campo dell'Arca 1980	22
per la Pace 1980.	13	Lettera dal Monte.	23

Note storiche sul M.I.R.

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, alcuni cristiani inglesi e tedeschi si sono promessi di non fare la guerra gli uni contro gli altri. E' nato così in Inghilterra il Movimento. Molte centinaia dei suoi membri hanno sofferto il carcere essendosi dichiarati obiettori di coscienza, alcuni hanno dato la loro vita. Nel 1915 il Movimento si è diffuso anche negli Stati Uniti e nel 1919 è diventato internazionale.

Fin dalla sua fondazione il MIR fu caratterizzato da due elementi radicali: il suo cristianesimo ecumenico ed il suo pacifismo rivoluzionario, che proviene dal Vangelo.

Durante la seconda guerra mondiale, martiri del nazismo come il sacerdote cattolico Max Metzger e il prof. Hermann Stoehr, furono membri del MIR, che non proclamò mai un pacifismo astratto ma si sforzò sempre di trovare delle soluzioni nonviolente nel vivo dei conflitti reali: così Muriel Lester, famosa pacifista, affrontò i problemi sociali in Inghilterra, il deputato inglese Lloyd Davis impedì un intervento armato di Lloyd Georges in Irlanda, Matilda Wrede riformò le prigioni e le procedure penali in Finlandia, Leonard Ragaz combatté instancabilmente il militarismo svizzero e abbandonò la cattedra di teologia per essere più vicino agli operai; un altro svizzero, Pierre Cérésolle, fondò il Servizio Civile internazionale e nella Francia occupata, a Le Chambon nelle Cevenne, il pastore André Torcmé e sua moglie Magda con tutto il loro villaggio realizzarono una resistenza nonviolenta, salvando la vita di migliaia di ebrei e di perseguitati politici.

Oggi il MIR ha sezioni in 26 paesi e membri sparsi in molti altri. I premi Nobel per la Pace Albert Schweitzer, Albert Luthuli, Linus Pauling e Martin Luther King sono o sono stati membri del MIR, il quale sostenne fin dall'inizio il movimento per i diritti civili negli USA.

Con Gandhi il MIR intrattene rapporti costanti, così come con i buddisti vietnamiti, durante la loro lotta nonviolenta per la fine della guerra e in favore dei prigionieri politici.

Negli ultimi anni il MIR si è esteso molto nell'America Latina, dove stanno sorgendo sempre più numerosi gruppi locali, i quali, con azioni nonviolente, lottano per realizzare dei cambiamenti rivoluzionari, in questo lavoro sono stati promotori infaticabili i coniugi Hildegard e Jean Goss ai quali abbiamo dedicato il *Notiziario MIR di ottobre 1980* e Adolfo Perez Esquivel, coordinatore dei movimenti e gruppi nonviolenti dell'America Latina, premio Nobel per la pace 1980, che ha pagato questo suo lavoro con carcere e tortura.

Il MIR italiano fu fondato a Bergamo, nel 1952 dai pastori valdesi Tullio Vinay e Carlo Lupo, primo presidente, e dai coniugi quaccheri Ruth e Mario Tassoni. Per una descrizione dettagliata del lavoro del MIR in tutto il mondo, della sua storia e dei suoi fondamenti spirituali cfr. *Notiziario MIR gennaio 1980*.

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Segretariato italiano 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/570541

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA) Fam. Giacomoni, v. Santerno 10, tel. 0545/60156
- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona Chiesa Evangelica via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci via paternò 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia Parr. S. Cuore, P.S. Cuore
- 58022 Follonica, (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20077 Melegnano (MI) c/o Patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio v Ressi 16, tel. 02/6881779
- 80121 Napoli, A. Drago, Tel. 081/7803697 v. Guacci Nobile 12
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), L'Aratro - Doposcuola via S. Antonio 49
- 51100 Pistoia, Giordano Favillini V. S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE) Loredana Braglia Mussini, comunità "La Quercia", via Crognolo 5 tel. 0522/581210.
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345

CONCORSO SULLA NONVIOLENZA

In vista della giornata internazionale scolastica per la nonviolenza (30 gennaio 1981, anniversario della morte di Gandhi) il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) indice un concorso tra gli studenti, dalle elementari fino alle medie superiori, sul tema: *Nonviolenza ieri, oggi e domani*.

Ci si potrà esprimere con:

- 1 - disegni, pitture e incisioni,
- 2 - poesie, prosa e teatro,
- 3 - canzoni (mandare parole e musica; chi vuole può accludere una cassetta registrata).

Gli elaborati potranno essere usati nella scuola per celebrare la giornata della nonviolenza (coinvolgendo eventualmente genitori ed abitanti del quartiere) e dovranno poi pervenire alla nostra redazione entro il 28 febbraio 1981.

Le migliori incisioni verranno usate per le copertine del Notiziario MIR. Tra i disegni e le pitture verranno scelte le opere da esporre in una mostra pubblica. Poesie, brani di prosa e canzoni potranno essere pubblicati nel "Notiziario MIR" e su altre riviste.

Saranno pubblicate anche le opere teatrali degne di particolare menzione. Possono partecipare al concorso anche gruppi scout ecc.

Segue una prima scheda sulla nonviolenza. Nel prossimo "Notiziario MIR" ci saranno delle altre, inoltre, chi ne ha bisogno può chiedere subito al MIR v. delle Alpi 20 00198 Roma, appunti sulla vita di M.L. King 200 L., su quella di Gandhi 300 L., e lo scritto di Fabrizio Fabbrini "La rivoluzione di Gandhi" 200 L. Si può pagare in francobolli (da L. 150, 170, 90 ecc.).

La nonviolenza

La nonviolenza è una forza positiva:

Forza della verità ("Satyagraha") la chiama Gandhi

Forza dell'amore la chiama Martin Luther King

Non uccide, non tortura, non distrugge, neanche con le parole, come fa invece la violenza.

MA libera dall'ingiustizia e crea un rapporto nuovo tra gli uomini.

La lotta nonviolenta contro il male, contro le ingiustizie ha **3 gradini di azione:**

- 1) Il dialogo: dopo aver trovato le persone responsabili di una precisa ingiustizia, si cerca di convincerle, di liberarle dal male che fanno, dialogando. Questo significa non aggredirle con accuse ed insulti, ma ammettere che in loro, come in ogni uomo, (fatto ad immagine di Dio)*, c'è qualcosa di buono, forse nascosto sotto tante sofferenze, e che anche in noi c'è del male, ed essere disponibili all'ascolto. Molte ingiustizie, specialmente conflitti tra persone, possono essere risolti con questo dialogo.

* può essere tolto, l'amore di Dio può essere sostituito da "l'amore del prossimo"? mandateci i commenti a questa scheda e le vostre proposte per delle altre.

Ma quando non si tratta di persone singole, ma di fabbriche, di governi, questo dialogo generalmente non basta; bisogna allargarlo, far conoscere l'ingiustizia a tutti con delle manifestazioni pubbliche, marce, volantini, articoli sui giornali, trasmissioni radio, TV, ecc.

2) **La noncooperazione:**

Quando non basta il dialogo, bisogna passare al 2° gradino. Questo significa rifiutarsi di cooperare con le ingiustizie, per esempio: non comprare certi prodotti, non usare certi mezzi di trasporto, come fece la popolazione negra di Montgomery (USA) che boicottò gli autobus per più di un anno perché era trattata male (una donna nera fu addirittura arrestata perché non volle cedere il posto ad un giovane bianco).

Lo sciopero è un altro esempio di noncooperazione.

3) **Il 3° gradino è**

La disobbedienza civile obiezione di coscienza.

Quando una legge è ingiusta può essere necessario disobbedire. Quando agli apostoli Pietro e Giovanni fu ordinato dalle autorità di non predicare più Gesù, Pietro rispose che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Un giovane che si rifiuta di fare il soldato e di imparare ad uccidere viene chiamato obiettore di coscienza, e ora in Italia la legge gli permette di fare un servizio civile al posto di quello militare. Ma in molti paesi egli viene ancora messo in carcere ed il nonviolento accetta di andarci, di pagare di persona. Questo terzo gradino della lotta nonviolenta si usa soltanto dopo una buona preparazione: durante tutta la lotta nonviolenta si cerca di non odiare, addirittura di amare l'avversario. Si può ricorrere anche al digiuno, il digiuno è una potente arma nonviolenta, ma la nonviolenza prima di essere un metodo di lotta è un atteggiamento spirituale:

La forza più grande e più potente che può vincere ogni male e ogni violenza è *l'amore di Dio*.* L'azione nonviolenta è l'applicazione di questo amore nella vita personale, sociale e politica. Su questo si basa il nostro Movimento internazionale della riconciliazione (MIR): Via della Alpi 20, 00198 ROMA.

"A BRESCIA IL 31 DICEMBRE LA MARCIA NAZIONALE DI PAX CHRISTI"

Ogni anno Pax Christi tiene, nell'ultima notte dell'anno, una marcia nazionale della pace, nel tentativo di collegare i temi della giornata mondiale della pace, proposti dal papa, con delle concrete situazioni.

Lo scorso anno, ad esempio, si è tenuta a Foggia, sul problema del lavoro minorile.

Quest'anno si è deciso di tenerla a Brescia.

Il tema è quello della giornata mondiale della pace: "Per servire la pace, rispetta la libertà".

Facendo la marcia a Brescia s'è voluto mettere in risalto in particolare il rapporto tra libertà, armamenti e industria bellica.

Non è libero quel popolo che è impedito e frenato nel proprio sviluppo da

spese improduttive come quelle per gli armamenti. Non è libera quella persona che, dietro ricatto occupazionale, è costretta a costruire strumenti di morte.

Riteniamo che debba essere chiaramente affermata la libertà di ogni persona di scegliere che cosa produrre, di lavorare per la vita e non per la morte, per la pace e non per l'oppressione.

E' su questi temi che si svolgerà la marcia, il cui concentramento iniziale è previsto per le ore 16 a piazzale Cremona, nei pressi della stazione ferroviaria; di qui partirà la marcia per le vie del centro fino alla Breda (una fabbrica bellica) e da qui alla facoltà di medicina, dove si terrà il dibattito, cui interverranno un biblista (la pace e la libertà nei testi biblici), un docente della facoltà di economia della Cattolica di Milano (sul tema della riconversione), un segretario della F.L.M. (sul tema del sindacato di fronte alla riconversione) e infine mons. Bettazzi, sul tema generale della marcia. Dopo il dibattito ultimo tratto di marcia fino al duomo, dove ci sarà la Messa di Pace.

Inutile dire che tutti sono caldamente invitati a partecipare!!!

*Anselmo Palini di Pax Christi
di Brescia*

ANCORA SULLA STRAGE DI BOLOGNA

Il moderatore della Chiesa valdese, pastore Giorgio Bouchard, e il presidente del Sinodo valdese-metodista (nel 1979 la Chiesa valdese e la Chiesa metodista si sono unite) pastore Bruno Bellion a nome di tutto il Sinodo riunito a Torre Pellice in agosto hanno espresso parole di corresponsabilità, di "confessione di peccato" che hanno suscitato vari commenti. Tra i fondatori del M.I.R. italiano, nel 1952 c'erano due pastori valdesi Tullio Vinay e Carlo Lupo, primo presidente, malato di Multipla Sclerosi, pensiamo che queste parole abbiano un significato anche per noi nonviolenti.

... Davanti a una sfida storica come quella che il nostro paese deve affrontare oggi, la sola via di uscita ci sembra essere quella indicata dal profeta Geremia. Per questo nelle parole che ho pronunciato all'inizio della sessione e in quelle dette dal moderatore Bouchard (ma anche da molti altri) è emerso il pensiero che la spiegazione delle bombe di Bologna non stia semplicemente nelle azioni di chi le ha innescate. Certamente, là vi sono delle responsabilità gravissime; occorre giudicare, occorre che la giustizia abbia il suo corso, pulito e corretto fino in fondo. Ma questo non basta. Occorre anche e soprattutto rendersi conto che della crisi profonda del nostro paese siamo tutti responsabili. Non è più soltanto questione del giudizio dei tribunali: si tratta di affrontare tutti insieme il giudizio di Dio.

Soltanto se riconosciamo questo, soltanto se ognuno si interroga sulla propria responsabilità e non si limita a denunciare quella degli altri, sarà possibile ottenere quella chiarezza di giudizio e recuperare quella autorità morale che permettano di discernere, di giudicare e di condannare; ma anche di risanare, di ricostruire, di creare un clima nuovo. Perché la sola autorità vera, in questa società che ne manca in modo così drammatico, è quella che viene dalla consapevolezza di essere dei "peccatori perdonati", salvati non per le nostre opere, ma perché Dio non abban-

dona i suoi. Con tutte le azioni che ne conseguono.

Per gli evangelici italiani questo non è un discorso astratto, una fuga fuori della realtà. Il sinodo di quest'anno è stato ricco di riferimenti concreti per rinnovare la vita delle nostre chiese e per contribuire a una profonda riforma morale che investa il paese nelle sue componenti politiche, culturali e religiose e che molti sentono come necessaria, anche se sembrano essere molto deboli le forze per realizzarla.

Già nel sinodo del 1943 era stata presa l'iniziativa di una confessione di peccato collettiva, di fronte al dramma del fascismo, benché i protestanti italiani fossero stati in realtà repressi e perseguitati. Nel 1945 furono proprio gli uomini della chiesa confessante tedesca, che si erano opposti a Hitler, a promuovere la "Confessione di peccato" di Stoccarda, dichiarando la corresponsabilità della chiesa tedesca in quello che era avvenuto. Oggi il nostro paese potrà uscire da questa crisi che è la crisi peggiore della sua storia dopo la guerra, se tutti noi italiani, a cominciare da noi credenti, riconosceremo la nostra parte di responsabilità. Davanti agli assassini organizzati di Bologna noi non possiamo dire, come Caino: "Io non sono il guardiano di mio fratello".

Bruno Belliön
presid. del Sinodo 1980

La Chiesa valdese trae le sue origini dalla predicazione di Pietro Valdo, ricco mercante di Lione, il quale intorno al 1175, dopo una profonda riscoperta del messaggio di Gesù Cristo, dà i suoi beni ai poveri e fa tradurre gran parte della Sacra Scrittura, a cominciare dai Vangeli, nella lingua del popolo.

Il movimento intorno a lui cresce rapidamente, i suoi seguaci vengono chiamati "i poveri di Lione". Ma gli viene negato il permesso di predicare che egli aveva chiesto. Al Concilio di Verona nel 1184 vengono scomunicati i suoi seguaci e dal 1194 in poi vengono duramente perseguitati dall'Inquisizione e perciò fuggendo si diffondono nel Piemonte, nella Germania, nella Svizzera e persino in Boemia. Già alla fine del 12 secolo i "poveri Lombardi" (comunità di tessitori e di lavoratori di lana) si associano ai Poveri di Lione.

Tra il 1332 al 1488, i valdesi subirono molteplici persecuzioni che decimarono intere comunità.

Nonostante tutto, il movimento raccoglie notevoli consensi nel Sud della Francia, in Italia, in Boemia, nel Sud della Germania.

Nel 1532 (Sinodo di Chanforan), il movimento (già molti ridotto di numero per le persecuzioni subite) aderì alla Riforma calvinista, subendo così anche le conseguenze della controriforma.

Nel 1543, una cruenta persecuzione distrusse i valdesi della Provenza; nel 1560-61, quelli delle Puglie e della Calabria; nel 1655, ha luogo un immane massacro, noto sotto il nome di "Pasque piemontesi"; nel 1686, un altro, sempre in Piemonte.

Finalmente nel 1848, Carlo Alberto (il 17 febbraio) concede l'editto di emancipazione, che riconosce ai valdesi i diritti civili e il diritto di potersi riunire pubblicamente.

Da questo momento, i valdesi possono predicare più apertamente e riescono ad aprire proprie chiese in quasi tutte le regioni italiane.

Oggi la chiesa valdese si trova principalmente in Italia e nell'America Latina, dove ha conservato maggiormente che da noi il carattere della povertà.

E' unita da fraterni legami spirituali con tutte le chiese evangeliche del mondo e, in effetti, sin dalla sua costituzione, fa parte del Consiglio Ecumenico della Chiesa (CEC), perché si sente in fraterna comunione con tutte le Chiese cristiane che fondano la loro dottrina sulla Parola di Dio.

Nei primi tre secoli la nonviolenza è stata al centro del movimento valdese che praticava la disobbedienza civile rifiutandosi di giurare e di ubbidire all'ordine di uccidere.

Cfr. i capitoli di Amedeo Molnar e Giovanni Scuderi sui valdesi nel libro "Le chiese e la guerra" che si trova al M.I.R. di Roma.

CONTRO IL GIURAMENTO

Da sette mesi Alessandro Galli, insegnante di educazione fisica, anarchico di Bologna, fa un digiuno parziale per l'abolizione dell'imposizione del giuramento di fedeltà allo Stato. Gli ultimi giorni la commissione Pubblica Istruzione della Camera ha approvato, a grande maggioranza, un progetto di legge che apre la strada all'abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti, ma A. Galli vuole continuare il digiuno per l'abrogazione del giuramento degli altri statali.

Il 13 settembre scorso il Comitato nazionale del MIR riunito a Napoli, aveva deciso di sostenere l'azione di A. Galli: Tonino Drago ha tenuto un digiuno totale dal 14 al 21 settembre e Paolo Predieri dal 15 al 21. Altre persone di vari gruppi MIR hanno digiunato nella stessa settimana "a staffetta" per un giorno: lunedì 15 a Verona, il 16 a Bologna, il 17 a Salerno, il 18 a Follonica, il 19 a Brescia e a Roma, sabato 20 a Foggia.

Va detto che la lotta degli insegnanti contro il giuramento potrebbe essere affiancata dagli obiettori di coscienza al servizio militare, visto che formalmente sono considerati giuranti perché equiparati a tutti gli effetti ai militari (art. 11 della legge 772) e perché l'assenza del verbale del giuramento per legge non implica che il giuramento non sia stato fatto.

Cfr. *Notiziario MIR*
luglio 1980 e *Satyagraha* ott. 1980

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA RECENSIONE:

Quaderno WISE/SPIE n. 11

"C'era una volta..." - Storia degli studi americani sulla "sicurezza" delle centrali nucleari. -

La storia della sicurezza nucleare è costellata di piccoli passi esitanti e di più o meno rozzi tentativi di dare all'opinione pubblica un'immagine perfetta di sicurezza e competenza. La prima piccolissima falla in questa diga di omertà si aprì all'epoca della pubblicazione del famigerato "Rapporto Rasmussen", vera miniera di inesattezze e grossolane mistificazioni; fu per questa ed altre ragioni che la segretezza in merito agli studi sulla sicurezza nucleare fu ritenuta essenziale per la sopravvivenza stessa delle industrie che producevano centrali. L'analisi del Rapporto Rasmussen è l'oggetto principale del Quaderno, oltre ad un'attenta critica dei precedenti studi in merito al rilascio di licenze per la costruzione e la localizzazione delle centrali americane e l'efficienza dei sistemi di sicurezza.

In particolare, le conclusioni di queste relazioni nel triennio '72-'75 furono alterate, falsificate o semplicemente nascoste. La conclusione di questo studio, invece, è più che chiara: tutti i rapporti riguardanti la sicurezza nucleare furono concepiti al servizio degli interessi delle multinazionali, con pesanti condizionamenti e

predeterminandone le conclusioni fondamentali. Per attenuare l'impatto negativo senza precedenti che si verificò sull'opinione pubblica quando i giochi vennero scoperti, la Atomic Energy Commission dovette faticare non poco, ottenendo alla fine l'effetto contrario di quello che si era prefisso: dopo Harrisburg, la sicurezza nucleare non è più quel "papà buono" a prova di errore, ma un qualcosa di oscuro, incerto ed inquietante che chilometri di carta stampata non riescono più a nascondere.

Mao Valpiana

ocp n. 10164374 intestato a WISE. (aggiungere L. 300 per spedizione)
Richiedere a: "Rivista Wise" via Filippini, 25/a 37121 Verona
una copia L. 700 (L. 500 per ordinazioni superiori alle 10 copie).

Al MIR di Brescia è in vendita un ciclostilato sulla corsa agli armamenti stampato a Brescia dal gruppo locale di Pax Christi in collaborazione con il M.I.R. In esso è riprodotta una mostra in 24 cartelli illustrati 50 x 70 preparata nel novembre scorso dal M.I.R. e utilizzata in diversi appuntamenti e manifestazioni. Al testo originale sono state apportate alcune integrazioni ed aggiornamenti in occasione della stesura di questo ciclostilato.

Diffondiamo questo materiale non tanto perché riteniamo di aver fatto un lavoro esauriente su un argomento così complesso quale quello trattato, quanto perché crediamo di poter così offrire uno strumento utile per l'impostazione di lavori analoghi (mostre) o anche solo per un primo accostamento, semplice ed immediato, al tema esaminato. Il prezzo è di L. 400 l'uno.

* * *

Siamo un gruppo di obiettori di Pistoia, ed abbiamo fatto stampare degli adesivi sul Servizio Civile, per poter meglio propagandare questa scelta fra le persone che ci stanno intorno.

Vi inviamo con la presente, un foglio contenente sei adesivi; se desiderate riceverne altri, potete farcene richiesta inviando L. 500 per ogni foglio di sei adesivi, tramite conto corrente al seguente indirizzo:

MIR c/o Giordano Favillini - Via S. Pietro, 36 - 51100 PISTOIA.

Vi preghiamo vivamente di pubblicare la notizia sul vostro bollettino di informazione per far conoscere l'iniziativa a tutte le persone interessate.

Vi ringraziamo e vi salutiamo.

CAMPI E CONVEGNI DELL'ESTATE SCORSA

Il 21-22 giugno scorso ha avuto luogo a Clusone (BG) un importante Convegno Nazionale su "Uranio, energia e società" al quale hanno partecipato circa 500 persone. Tra gli oratori c'erano la prof. Lidia Failla docente di radioprotezione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, il prof. E. Tiezzi dell'Università di Siena, Antonino Drago. Particolarmente animata la serata su "Le scelte energetiche interpellano la coscienza del cristiano" con il P. Mattai, vice presidente dell'Assoc. teol. ital. per lo studio della morale e Don Sirio Politi, decano dei preti operai italiani.

Il MIR sta preparando la pubblicazione dei documenti.

Il 16 Dicembre avrà luogo al Tribunale di Firenze il processo di appello di D. Sirio, Alberto l'Abate e gli altri 6 nonviolenti assolti a Grosseto il 19 Marzo scorso (per l'occupazione dei binari della ferrovia alla fine della manifestazione antinucleare a Capalbio il 30 Gennaio 1977).

Campo di insegnanti nonviolenti

Dal 13 al 20 luglio si è tenuto a S. Gimignano presso la famiglia Toesca un campo di studi lavoro per insegnanti nonviolenti.

I partecipanti erano una cinquantina, provenienti da varie parti d'Italia, più un texano.

Quadro molto eterogeneo: dalla scuola materna all'università — da insegnanti ancor in cerca di posto a quelli che già si sono ritirati dall'insegnamento. Scopo del campo era quello di creare un coordinamento tra insegnanti che si ispirano alla nonviolenza. Al campo si lavorava e si studiava: presso i Toesca, che ospitano una scuola alternativa di arti e mestieri e offrono spazi di lavoro manuale ai loro scolari, questo è stato possibile.

Riflettendo sui messaggi Tolstoj, Illich, don Milani ci è apparso sempre più chiaro che l'insegnante deve vivere con i suoi scolari. E solo se vive con loro ha il diritto naturale (non perché glielo impone lo Stato) di insegnare.

Sul "come" ciò si possa realizzare (fuori o dentro alle istituzioni?) ci sono diversità, dubbi... e rimaniamo in ricerca sofferta.

L'indirizzo dei Toesca è Rina Passera
Pietro e Giovanna Toesca Pancole 57
S. Gimignano (SIENA).

Campi di Ontignano 1980

Anche quest'anno, dopo le positive esperienze delle estati passate, si sono tenuti ad Ontignano due campi di lavoro e studio sul nuovo modello di sviluppo e la nonviolenza, il primo dal 6 al 13 luglio, il secondo dal 10 al 17 agosto.

Come si sa, Ontignano è una presenza molto particolare fra tutte quelle che si muovono nel campo della vita alternativa. E' il tentativo di far rinascere attraverso una nonviolenza vista come alternativa globale di vita, una convivialità naturale fondata sull'unanimità di villaggio e sull'agricoltura. E' privilegiato per le attività produttive, culturali, economiche.

In questa particolare prospettiva sono stati impostati i campi: grazie all'aiuto di interventi esterni e alla presenza stimolatrice dei membri del gruppo di Ontignano abbiamo avuto modo di discutere di agricoltura biologica, di autosufficienza economica, di difesa popolare nonviolenta, di religiosità e di sessualità, discussioni quest'ultime assai sentite che ci hanno fatto intervenire animatamente.

La partecipazione ai campi è stata abbastanza numerosa (88 persone al primo, 105 al secondo) e quasi tutte le regioni erano rappresentate. Le attività della

giornata andavano dal lavoro manuale a quello agricolo, dallo yoga alle danze, ed erano seguite da tutti, senza che si creassero gruppetti impegnati solo a passare il tempo. Al di là di quello che comunque è stato lo svolgersi giornaliero dei campi, mi preme sottolineare alcuni aspetti che sono emersi dalle discussioni, che meriterebbero una riflessione collettiva.

Come era già apparso dall'invito, che ha fatto discutere molti, i campi di Ontignano non si pongono come l'occasione per fare un'esperienza insolita o "interessante" ma, volendo superare anche la fase dell'approfondimento teorico fine a se stesso, vogliono offrire una indicazione di lavoro concreto. E' necessario che, chi pensa di aver trovato l'accordo con quel tipo di impostazione, incominci a calarvisi strutturalmente. E siccome certe scelte non si possono fare dall'oggi al domani, il lavoro concreto nei luoghi dove ci troviamo serve sia per poter comunicare all'esterno le nostre ipotesi, sia per una crescita personale; in questo senso si può ovviare al rischio di fare di queste esperienze degli elementi sovrastrutturali alla nostra vita, per di più ristrette a una stretta cerchia di persone.

la nostra vita, per di più ristrette a una stretta cerchia di persone.

Che questo fosse fondamentale è stato sottolineato più volte dal gruppo di Ontignano, per non essere sempre persone che da fuori guardano cosa c'è dentro, incapaci di scegliere o di agire sul sociale. Ma fra chi conduce la sua azione in città e chi si trova ad agire in un altro luogo, quale rapporto vi deve essere?

Penso che bisogna superare ogni posizione integralista o pregiudiziale cercando invece un rapporto dialettico di scambio continuo, che serva a illuminare le azioni e a specificare gli interventi. Penso che sarebbe importante acquisire ciò anche all'interno dell'area nonviolenta. Naturalmente questo deve avvenire da una parte e dall'altra.

Concludo, e penso di poterlo fare anche a nome di tutti quelli che hanno avuto modo di partecipare ai campi fatti finora, ringraziando le persone del gruppo di Ontignano per il servizio che hanno fatto a tutti e li invito a continuare ancora per questa strada. I campi sono momenti essenziali per la crescita di un movimento nonviolento alternativo e possono aiutare ad aprire degli spazi nuovi per le singole persone. Se ancora non sono caduti i frutti, non vuol dire che non stiano maturando e non vuol dire nemmeno che li dobbiamo raccogliere noi. Oggi che siamo sommersi di parole, diventa centrale riuscire a contrapporsi con fatti concreti che dimostrano la possibilità di un radicale cambiamento di rotta.

Luca Chiarei

Lettera sull'incontro a Rossano Calabro (27 agosto - 1 settembre) sul tema "Le sorgenti spirituali della nonviolenza"

Carissimi,

Rispetto all'anno passato le comunicazioni ferroviarie da Roma per Rossano Calabro sono peggiorate. Anche passando per Paola anziché Potenza si avevano lunghe fermate a Sibari. L'autobus non c'è tutti i giorni ma solo tre volte alla settimana. Prevedevo un viaggio lungo e faticoso e invece ho avuto una bellissima sorpresa: arrivando alla stazione di Paola ho visto il mare vicinissimo. Mi sono informata e per fortuna c'era un altro treno quasi due ore più tardi col quale arrivavo pure in tempo a Sibari per la coincidenza per Rossano Calabro.

Così ho fatto una corsa felice al mare dove ho potuto rimanere per più di un'ora quasi sempre nell'acqua a nuotare. Com'era limpida l'acqua, quasi pulita, come era bello nuotare con le montagne davanti! Prima di andare nell'acqua ho cercato delle persone cui lasciare borsa e vestiti ma tutti mi dissero che qui non c'era pericolo, che qui nessuno ruba... Quant'è bello pregare nell'acqua, lodare Dio guardando l'orizzonte, il cielo che tocca il mare, lontano!

Dopo Paola il treno abbandona la grande linea nord-Sicilia e sale sulle colline, traversa l'interno e dopo un altro cambio a Castiglione Cosentino si arriva a Sibari poi a Rossano.

Rossano si chiama così perché costruita sulle rocce rosse, è molto bello vedere il colore del paesaggio nel sole specialmente verso sera, colline, monti salutano da lontano.

La mattina prima della colazione faccio talvolta una piccola corsa nei dintorni, sui sentieri dei prati in mezzo agli ulivi. Ogni tanto c'è qualche albero di frutta e per terra si trovano fichi, pere ecc. Ci sono molte case abbandonate ridotte a ruderi: eremi e piccole fattorie.

La comunità S. Maria delle Grazie è stata fondata anni fa da Gianni, vicepresidente di Pax Christa, fratello di Taizé. È composta da uomini e donne tra i 20 e i 40 anni che cercano di vivere l'amore di Cristo in mezzo alla popolazione povera della Calabria. Durante la loro giornata hanno luogo vari momenti di preghiera ai quali noi "campisti" avevamo partecipato attivamente. Quasi tutti i partecipanti al campo erano arrivati il lunedì, così l'incontro ha durato praticamente una settimana.

Nelle varie riunioni abbiamo approfondito il concetto della pace nell'Antico Testamento (Shalom), la nonviolenza nel Nuovo Testamento, specialmente nella Lettera di Giovanni (cap. 3 v. 11-18), iniziando dalla violenza di Caino, arrivando all'amore in azione, alla nonviolenza. C'è stato uno scambio profondo di idee e pensieri tra credenti e anche con chi ha ancora grossi dubbi... abbiamo cercato di ascoltare ognuno... e di ascoltare Dio che parla nella profondità del cuore. L'ambiente di pace e di gioia ci ha aiutato molto.

Ogni mattina dopo la colazione c'è il lavoro manuale. Un giorno ho pulito i gabinetti, un altro ho spolverato la stanza di vendita dei prodotti dell'artigianato della comunità: vasi, piatti, brocche e icone. È un lavoro faticoso perché cade sempre polvere dal soffitto e dai muri. La stanza non era ancora "finita", la Comunità sta in questo edificio antico messo a disposizione dal vescovo e lo sta rimettendo a posto man mano. Per fortuna Marinella di un paesino vicino a Reggio Calabria ha visto i miei guai con la polvere ed è venuta ad aiutarmi. Dopo il lavoro ogni giorno ci sono le riunioni sul tema dell'incontro.

Come l'anno scorso è venuto un gruppo di Sant'Egidio di Roma per un pomeriggio. Erano una quarantina e la messa con loro era in rito bizantino (chiesa cattolica orientale degli albanesi italiani, hanno anche dei preti sposati, ma tutti sono sotto il Papa) la liturgia era in greco ed in italiano. Dopo la cena vivace e rumorosa (eravamo una novantina) si fecero canti e danze all'aperto, a coppie, una alla volta con applausi generosi. Mi piaceva di più l'anno scorso quando ballavamo tutti insieme ma questa volta eravamo tanti e il posto era un po' piccolo.

Il venerdì come l'anno scorso ha avuto luogo il "deserto", cioè cammino solitario nei boschi della Sila. Durante questo cammino ciascuno doveva approfondire gli incontri dei giorni precedenti sulla Bibbia, la nonviolenza, la pace.

Questa volta la mèta era la cappellina di Sant'Onofrio distante circa 10 km. dal posto dove ci lasciamo. Già all'inizio il cielo si copre e dico agli altri il proverbio sui fulmini "stai lontano dalle querce e vai a cercare i faggi". Il cammino è in discesa ma non voglio perdermi come l'anno scorso. Dato che gli altri camminano lentamente, distanziati l'uno dall'altro, io mi fermo ogni tanto e poi cammino veloce superandoli uno dopo l'altro.

Ogni tanto si apre una vista meravigliosa su colline, valli e monti boscosi. Canto di tutto cuore perché sono piena di gioia e di lode a Dio per la bellezza della sua creazione ma quando vengo vicino a qualcuno faccio piano per non disturbare.

Ahimé il cielo diventa sempre più scuro e cadono le prime gocce. Fiduciosa vado avanti e mi fermo nuovamente. Ormai sono alla testa di tutti, non mi ero accorta di averli superati. La pioggia diventa sempre più forte e se non voglio bagnarmi tutta devo ripararmi sotto quest'albero. Dopo un po' arriva anche Andrea di Bari. A un certo momento devo rompere il silenzio perché vedo che siamo sotto una quercia e domando ad Andrea se vede altri alberi che non siano querce, purtroppo non ce ne sono e il temporale fra tuoni e fulmini si sta avvicinando sempre più. Ormai l'acqua passa tra le foglie della quercia e ci bagniamo fino all'osso. Tanto vale camminare, forse si troverà un rifugio migliore. Dopo 200 metri ci chiamano Marinella e Mario che stanno sotto un'altra quercia che sembra dare migliore riparo contro la pioggia. Visto che stiamo ancora facendo il "deserto" preghiamo insieme cantando a squarciagola il Padre nostro, il "Simbolium" (bellissima canzone fatta da un giovane ragazzo pochi anni fa), l'Alleluia di Taizé ecc.

Quando piove meno forte corriamo verso Sant'Onofrio dove arrivano anche gli altri e cerchiamo tutti di asciugarci un poco nella cappellina. Ho l'idea di accendere tutte quelle candele mezze squagliate che vedo per asciugarci e riscaldarci almeno un pochino. Per aver più effetto alcuni mettono la candela accesa sotto la maglia bagnata, ma Gianni fa una cosa migliore: ha scoperto un po' di legna secca e accende un fuoco nella capanna a fianco. Purtroppo il fuoco è tutto in un angolo sotto il buco di aerazione, così non possiamo asciugarci tutti insieme e allora dopo un po' accendiamo un altro fuoco fuori dove ormai non piove più. Poco dopo siamo tutti fuori intorno al fuoco cantando a girotondo: ahimé, il fuoco mi brucia un pezzetto della mia gonna molto vecchia ma che amo tanto per i suoi colori. E la pioggia rovina la mia bibbia e le note prestatemi da Gianni.

Quando ci siamo tutti asciugati e riscaldati continuiamo la discesa. Mentre gli altri vanno a bere alla fonte io contemplo le piccole meraviglie del creato per terra: piante, fogliettine, formiche ed altri animaletti. Scopro delle piante strane che da noi non ci sono: sembrano gusci di chiocciole e invece sono fiori strani, secchi.

Arrivati vicino al pullman ci aspetta Giuliana della comunità per riportarci a casa; mentre lei e Gianni parlano con i contadini, io cerco di consolare i maiali che sembrano molto nervosi, sotto le mie parole si calmano e vado anch'io dai con-

tadini che ci danno dei pomodori per tutta la comitiva.

Nell'ultimo pezzo della discesa qualcuno ha i piedi doloranti ma finalmente arriviamo tutti a casa cantando, ridendo con la bocca blu dalle tante more che abbiamo trovato all'ultimo pezzo della stradina.

Questi giorni avevo tanto desiderato di andare al mare ma non c'era stata la occasione dato che il tempo era brutto, finalmente sabato pomeriggio parte il pullmino pineo di gente; quant'è bella l'acqua di Rossano, lontano si vedono pini, cespugli e le case, siamo felici, c'è chi spruzza e scherza come i bambini. Con noi c'è anche Serena di un anno e mezzo i cui genitori Maria e Riccardo partecipano al campo nostro. Riccardo fa il materassaio vicino a Teramo, sono quasi gli unici del nord, spesso Serena sta in compagnia di Ornella della stessa età, figlia di Irene e di Corrado (siciliano del M.I.R., ex obiettore): il terzo bimbo del campo è il fratello di Ornella, Paolo, di sette mesi che entusiasma tutti perché è sempre di buon umore ed ha un sorriso per tutti. Il campo si conclude domenica con la Messa alla quale partecipa la popolazione locale.

Hedi Vaccaro

Sull'incontro di San Biagio Mondovì, parleremo nel prossimo numero.

ADOLFO PEREZ ESQUIVEL - PREMIO NOBEL PER LA PACE 1980

“Se tu sei in carcere a causa del tuo impegno per la giustizia, per la liberazione dei tuoi fratelli, quando ti torturano e vogliono fare di te un numero, un niente, allora ci sono solo due possibilità per poter sopravvivere: o fai spazio nel tuo cuore all'odio alla violenza che subisci, e questo odio diventa la tua forza: tu sopravvivi grazie alla speranza di poter annientare il tuo nemico e nell'aspettare la sua morte tu uccidi due volte lui e te stesso; oppure tu apri il tuo cuore all'amore tanto da includervi anche il tuo torturatore e allora tu doni due volte la vita: al tuo nemico e a te stesso”. (Adolfo Perez Esquivel - Vienna, Maggio 1980).

Il nostro amico, ADOLFO PEREZ ESQUIVEL, responsabile, di “Servicio Paz y Justicia” che riunisce movimenti nonviolenti in America Latina, ha meritato il premio Nobel per la pace 1980. L'impegno nonviolento di Adolfo P. E. è un impegno comunitario, ecco perché nella sua persona vengono onorate nello stesso tempo le centinaia di migliaia di poveri, piccoli, perseguitati, torturati in America Latina che si impegnano contro la violenza dei potenti, dei ricchi e dei profittatori, dei sistemi di oppressione e di sfruttamento, lavorando per la giustizia e per la verità. Così la scelta, saggiamente, è caduta questa volta su chi, nel nostro mondo violento e autodistruttore, con i poveri mezzi della nonviolenza sta ponendo un segno di speranza nel rinnovamento dell'umanità, in una società più giusta e fraterna nella quale la vita dell'uomo abbia il massimo valore. Per Adolfo Perez Esquivel e per i gruppi nonviolenti dell'America Latina questo premio Nobel è una protezione e un segno di speranza.

Hildegard Goss-Mayr

LOTTA NONVIOLENTA DELLA MADRI ARGENTINE

Le "Folli della Piazza di Maggio" Questo è il nome che le autorità governative argentine hanno dato ad un coraggioso movimento di donne. Esse sono le madri di detenuti o scomparsi politici che domandano al governo di sapere la sorte dei loro figli. Ci sono più di 500 ragazzi imprigionati in Argentina. Alcuni sono nati dietro i muri delle prigioni, altri hanno seguito i loro genitori arrestati. Tutti i giovedì queste donne si radunano silenziosamente sulla piazza di Maggio di Buenos Aires. Ecco la dichiarazione indirizzata al governo argentino:

"Noi siamo le madri di persone detenute o scomparse e rappresentiamo migliaia di altre madri che sono nella nostra stessa condizione.

Non siamo mossi da nessun motivo politico di qualsiasi natura. Siamo contro la violenza e contro tutti i terrorismi, sia di gruppi che di Stato. Il nostro desiderio è che in Argentina si stabilisca un regime democratico che rispetti i diritti fondamentali dell'essere umano. Rifiutiamo l'ingiustizia, l'oppressione, la tortura, gli assassini, i fermi ingiustificati, gli arresti illegali, le detenzioni che portano alla scomparsa, le persecuzioni per motivi religiosi, sociali, ideologici o politici. Né giudichiamo i nostri figli, detenuti o scomparsi. Non domandiamo nemmeno la loro liberazione. Vogliamo solamente sapere dove sono, le ragioni per le quali sono accusati, che siano giudicati secondo la legge con il legittimo diritto alla propria difesa, se ci crede che abbiano commesso qualche reato, che non siano torturati, che siano mantenuti in condizioni decenti per sopravvivere".

Le madri della Plaza de Mayo domandano la solidarietà e il sostegno attivo di tutte le madri del mondo. Vedi Notiziario M.I.R. N. 111-112.

Lettera delle Madri argentine

Siamo mille mamme argentine che da più di quattro anni chiedono, senza essere ascoltate, notizie sui loro figli prelevati dalle Forze Armate e dalla Polizia dalle loro case, dai loro posti di lavoro e di studio o per strada, e dei quali non sappiamo niente.

Le pagine che seguono sono la sintesi di due convegni recentemente da noi organizzati sul problema degli scomparsi: "Evangelo e dignità" il 18-20 luglio e "Incidenza sulle famiglie del problema degli scomparsi" il 13-14 settembre 1980.

In entrambi gli incontri il lavoro dei gruppi è stato preceduto da esposizioni del contesto socio-politico-economico dell'Argentina dal golpe militare del 1930 sino ai nostri giorni. Questo riferimento alla realtà del Paese era necessario per capire come il fenomeno degli "scomparsi" si inserisca nella repressione iniziata dalle Forze Armate con il golpe del '76, che si fonda sul sequestro, il saccheggio, la tortura, le sevizie e l'assassinio dei prigionieri, e la mancanza di informazioni ai familiari e all'opinione pubblica.

Questo vero terrorismo di Stato, applicazione dell'ideologia anticristiana della sicurezza collettiva come valore supremo, ha prodotto conseguenze laceranti e traumatizzanti nelle famiglie argentine.

Migliaia di genitori cercano senza risultati i loro figli, e i figli i loro genitori, i nonni il marito o la moglie; i nonni i loro nipoti. Perché nessuno è stato ri-

sparmiato: le Forze Armate hanno preso e fatto sparire bambini piccoli, adolescenti, uomini maturi, anziani; anche se l'immensa maggioranza degli scomparsi (70-75%) è sempre costituita da giovani, nella pienezza della loro vita.

Settori significativi della gioventù hanno preso coscienza della realtà politica, sociale ed economica del nostro Paese e delle ingiustizie in esso presenti ed hanno fatto una scelta politica per il cambiamento delle strutture.

Una generazione è stata annientata, distrutta, in nome della sicurezza nazionale - in realtà per servire gli interessi più meschini ed egoistici - e quello che è più penoso usando come schermo il nome del vero Dio, del suo Figlio e della SUA Chiesa.

I risultati di questa premeditata politica di distruzione si stanno vedendo e incideranno a lungo nella società argentina: Matrimoni in situazioni di estrema incertezza; bambini ed adolescenti che non trovano risposta alle domande su dove si trovano i loro padri, faticosamente cresciuti ed educati da anziani nonni o lontani parenti; padri e madri che covano grossi turbamenti fisici e psichici derivanti da questo tormento. insicurezze, odio, conflitti, aggressività, tensioni, dolori.

Questi sono alcuni frutti della diabolica decisione politica degli uomini che detengono il potere nella nostra Patria, e che non hanno l'onestà di assumersi pubblicamente la responsabilità dei propri atti e costretti, per la loro stessa concatenazione, a proseguire nella menzogna, anche di fronte al Papa e ai Vescovi argentini.

Il sistema repressivo instaurato dal colpo di Stato del 26 marzo 1976 con la sua metodologia degli "scomparsi" è inedito non solo nella storia argentina ma nel mondo intero. Ha creato una categoria atipica di persone: gli "scomparsi", o "sequestrati" o "detenuti" in seguito spariti o "vittime dell'eccesso della repressione", o altra definizione approssimativa che può essere data a persone che non risulteranno in nessun elenco ufficiale di qualsiasi tipo elettorale, dei defunti; di disoccupati, di ricercati per la giustizia", ecc.

I nostri scomparsi costituiscono una vera mutilazione sociale, un fatto cruento inflitto alla famiglia argentina, senza distinzione di condizione sociale, credo religioso e posizione politica. Mutilazione che è stata volutamente ideata al fine di realizzare un disegno politico-economico.

Il trauma è di tali dimensioni sociali che ancor oggi non se ne possono misurare totalmente gli effetti.

Così come i campi di concentramento nazisti hanno lasciato tracce su varie generazioni, il problema degli spariti nella nostra Patria è vivo nella vita dell'Argentina attuale continuerà ad essere presente, senza dubbio, nella prossima generazione.

E così come la mostruosità della repressione è analizzabile, lo è anche la lotta dei familiari. Questa lotta è permanente, quotidiano modello di capacità di sublimazione dell'essere umano.

Il problema degli scomparsi non solo affligge le singole famiglie, ma coinvolge l'insieme delle famiglie argentine.

Chi non ha sentito parlare di uno scomparso? Tuttavia, le richieste dei familiari degli scomparsi trovano solo in rare occasioni - per censura o autocensura - uno spazio sulla stampa.

In genere tutta l'informazione sul problema avviene quando è permesso con

inserzioni a pagamento. Così il popolo rimane disinformato. Se a ciò si aggiunge l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa da parte del gruppo che detiene il potere, la disinformazione su questo problema, come su tanti altri, è assoluta. Si può arrivare così a non sapere nulla di vero sul problema e ad un atteggiamento ostile nei confronti della famiglia della vittima. Ma questo dramma di profonde proporzioni non potrà passare sempre sotto silenzio nel corpo della società argentina. E' un fatto storico brutalmente reale. La storia dell'umanità mostra chiaramente che i popoli hanno buona memoria e non possono perdonare l'oppressione.

Purtroppo la mostruosità di ignorare la sorte riservata a migliaia di esseri cari è sostanza della vita quotidiana delle loro famiglie. E la mancanza di una risposta ufficiale mantiene viva nei familiari quella lotta per i loro scomparsi che è una lotta che non può conoscere sosta, nella speranza di arrivare a ritrovare l'essere caro. Ma anche se non ritrovandolo questa lotta ha un senso, come vogliono le leggi che regolano l'ordine sociale dell'umanità da tanti secoli: essa tenderà a impedire che il crimine rimanga impunito. Occorre saldare il debito con il familiare scomparso.

Il silenzio ufficiale di fronte alla richiesta dei familiari è di ordine tattico: destrutturare il gruppo familiare, seminandovi paralisi e panico: se i familiari "fanno qualcosa" mettono in pericolo lo scomparso o se stessi.

Oltre alle Leggi Repressive sono strumenti minacciosi per la famiglia anche "le leggi sugli Assenti con la Presunta morte", e la possibile modifica della Legge d'Adozione.

I figli di una coppia di scomparsi o detenuti con i genitori o nati in cattività possono essere dati in adozione ad altre famiglie, specie a famiglie di militari, per far perdere la loro identità e impedire che conoscano il destino dei loro genitori e che odino le istituzioni militari.

ALTRE NOTIZIE DELL'AMERICA LATINA

Sciopero dei lavoratori metallurgici a Sao Paulo e dintorni (Brasile)

Aprile-maggio di quest'anno centinaia di migliaia di metallurgici hanno continuato la loro battaglia per salari giusti, liberi sindacati e consigli di fabbrica, con ulteriori scioperi di 41 giorni. Anche questa volta ci sono state gravi violenze della polizia verso i diritti fondamentali degli operai, e dirigenti sindacali sono stati arrestati e destituiti.

La Chiesa cattolica si è messa pubblicamente a sostenere le rivendicazioni dei lavoratori. Il 1° maggio, per la prima volta dopo il '68, ha avuto luogo una grande manifestazione di piazza: 200 mila persone hanno commemorato insieme il giorno dei lavoratori nel quartiere industriale S. Bernardo.

Malgrado tutto, la richiesta di un aumento di salario del 15% non è stata soddisfatta. Ma i lavoratori hanno constatato che questa lotta li ha uniti e fortificati e che ora è necessario anzitutto unirsi ai lavoratori di altre sezioni dell'industria e della campagna per avere insieme la forza per superare lo sfruttamento del popolo e la miseria costruendo insieme una vita nella giustizia dove tutti possano

decidere insieme.

La meditazione di pentimento della Messa pasquale dei metallurgici della zona Santo André (Sao Paulo) descrive i valori portati avanti da questi lavoratori:

sacerdote: Paura domina gli uomini di oggi. Morte miseria ingiustizia e oppressione portano insicurezza.

Tutti: Morendo il Cristo ha partecipato alla solitudine, all'abbandono, alla morte, La sua risurrezione ci dà la certezza di un nuovo modo di vivere.

sacerdote: Per questo dobbiamo continuare la nostra battaglia. Voi continuando per la vostra strada, noi dandovi ogni sostegno possibile.

tutti: Noi continuiamo per la nostra strada perché non vogliamo partecipare a queste situazioni di peccato create da sistemi ingiusti che distruggono la vita e la dignità dell'uomo. Continuiamo nel cammino perché oggi degli uomini muoiono come Gesù vittime di situazioni ingiuste. Continuiamo perché vogliamo vedere come la ricchezza viene divisa meglio e avere pane sul nostro tavolo.

sacerdote: con quali armi continueremo la lotta? Certamente non con le armi che feriscono e uccidono?

tutti: continueremo la lotta ma con le armi della nonviolenza. Le nostre armi sono l'unità e l'organizzazione. La nostra parola è: rimanere sempre uniti. La nostra unità è come Gesù: seme di vita nella storia degli operai.

sacerdote: che il Signore sia sempre al vostro fianco e vi fortifichi su questa strada: di stabilire i diritti degli uomini senza la violenza delle armi. Chè il Signore ci protegga.

Comunità di base cristiane per la zona Brejo di Paraiba solidarizzano con i contadini di Alagamar.

(Da anni i contadini di Alagamar (nord-est del Brasile) fanno una lotta non-violenta per difendere la loro terra, v. Notiziario MIR n. 122 p. 9)

Noi comunità di base cristiane riunite per il lavoro di evangelizzazione sosteniamo i nostri fratelli di Alagamar... L'autorità non ha intenzione di risolvere il problema e decide sempre in favore dei latifondisti. Ci domandiamo perciò: in che modo le autorità ci rappresentano? La polizia decide sempre in favore dei pochi ricchi... Non avremmo mai creduto che i governanti fossero tanto ciechi. Hanno venduto il nostro paese alle società multinazionali. Stanno dalla parte di quelli che aprono le vene del popolo e gli rubano la sua forza, dalla parte degli stranieri: Ford, Volkswagen, Pirelli, Fiat ecc. Dobbiamo constatare che queste grandi imprese sono sovversive, perché usano la violenza, scavalcano la legge, non pagano salari, mandano il bestiame per i campi dei contadini, e cacciano via i poveri dalla campagna...

Ma i nostri occhi sono aperti, non si fanno mai ingannare dalle promesse elettorali; non abbiamo paura delle bombe che esplodono nelle nostre chiese e nemmeno delle percosse della polizia. *Noi non useremo mai la violenza.* rimarremo forti e svegli e siamo felici perché perseguitati per il Vangelo e la giustizia (Ev. Matteo 5,10).

Fratelli di Alagamar, siate felici quando vi perseguitano e vi lanciano ogni sorta di accuse e calunnie, così sarete i seguaci di Cristo (Matteo 5,11). Cristo vuol dire liberazione.

seguono i nomi di 20 comunità di base di Guarabaja

(dal bollettino del MIR austriaco)

Comunicato dell'Arcivescovo di La Paz sull'Assassinio del Padre Luis Espinal in Bolivia 22 marzo 1980.

Questo Arcivescovado rende pubblico che padre Luis Espinal Camps S. J. è stato assassinato il 22 marzo in modo crudele. Questo crimine richiede le misure punitive più severe della Chiesa e delle autorità e noi lo condanniamo profondamente (il giorno seguente l'arcivescovo Manrique firmò il decreto di scomunica per i responsabili dell'assassinio). Noi vescovi, religiosi, laici e fedeli della diocesi condividiamo con i gesuiti questo dolore e facciamo appello alla preghiera a tutti.

Incoraggiamo tutti i cristiani fedeli a conservare tranquillità, pace, forza e coraggio e a continuare la lotta per la giustizia, la libertà, il rispetto della vita dell'uomo affinché i boliviani collaborino alla costruzione del nostro paese e non alla sua distruzione.

Questa disgrazia è per tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà un invito a rigettare violenza, odio, assassinio, vendetta e tutto quello che non va d'accordo con il Vangelo. Che questo ci aiuti ad approfondire la nostra fede, la nostra preghiera, il nostro impegno cristiano così come Gesù Cristo ce l'ha insegnato.

Questi avvenimenti però ci impedirono di partecipare al Campo di S. Vito come si era deciso. Speriamo che sia i partecipanti che gli organizzatori ci abbiano scusati; pure a noi è dispiaciuto, ma ci sono avvenimenti che non si possono prevedere e che ci obbligano a cambiare programma.

A metà settembre Giorgio terminò il grosso lavoro di ripulitura della cisterna dell'orto; più di 50 metri cubi di terra allucionale depositata sul fondo da quasi 25 anni di incuria.

Ci ha fatto molto piacere la visita alla Masseria di parecchi di voi, sia prima che dopo il Campo e ve ne ringraziamo.

Anche Shantidas dopo il campo passò una settimana a S. Elia. Con il suo spirito sempre straordinario e vivo, nonostante l'età fisica e i malanni, portò nuova energia nella Comunità. Ci incoraggiò nella strada da seguire, ci mostrò gli errori da evitare e ci indicò in tanti dettagli pratici come migliorarci sia personalmente che come gruppo comunitario. Ci invitò a considerare come nostro primo compito quello di espanderci e di crescere. Ciò si realizza anche attraverso un'ospitalità più aperta. Questa non è solo una necessità vitale, ma è anche un dovere che deriva dai voti. E' un'opera pensata che realizza contemporaneamente diverse finalità. L'ospite rende un servizio e riceve l'insegnamento in uno scambio fraterno e nella gioia di un incontro che arricchisce reciprocamente e consente a tutti di ripartire contenti e a qualcuno forse di restare per continuare insieme sulla stessa strada.

CHI DESIDERA PASSARE UN PERIODO CON NOI E' INVITATO A SCRIVERE E AD ATTENDERE LA RISPOSTA.

A tutti coloro che verranno chiediamo di condividere la nostra giornata, la nostra regola il nostro orario, il nostro lavoro.

Come sapete la scadenza per il pagamento della Masseria si avvicina. Il 20 dicembre 1980 è il termine ultimo per tener fronte ai nostri impegni, mentre la somma raccolta con la sottoscrizione è ancora lontana dai 150 milioni che costituisce l'obiettivo da raggiungere. Invitiamo tutti, nei limiti delle vostre disponibilità, a dare un contributo che ci consenta di avvicinarci, quanto più è possibile, alla cifra finale e nello stesso tempo ringraziamo coloro che generosamente lo hanno fatto finora.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'Arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France,
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F. M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

Dio di Verità

“O Dio di Verità che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi, ma che sei l'Uno, l'Unico e il medesimo”.

O Dio di Verità: questa formula è quanto c'è di più tradizionale, biblico e liturgico. “Redimisti nos, Domine, Deus Veritatis” (ci hai redento, o Dio di Verità) dice l'Ufficio di Compieta. Ma ci sono altre ragioni perché lo invociamo così? Ricordatevi la frase di Gandhi: “In passato io dicevo Dio è la Verità; dopo quarant'anni di meditazione su questo punto, sono arrivato a dire: la Verità è Dio”. Occorrevano quarant'anni di meditazione per ribaltare la frase? Questo merita qualche minuto di riflessione.

Gandhi stesso lo spiega: “Perché ci sono persone che negano Dio e anzi la loro stessa ricerca della verità li porta a negare Dio. Ma nessuno nega la Verità senza annullare ogni verità in quel che dice”. Se si dice “Dio non c'è” vuole dire che si pensa che veramente Dio non c'è; quindi si crede alla verità. Partiamo allora dalla Verità! E da lì andiamo verso quella esaltazione (non dico invece determinazione) quella esaltazione della Verità che si chiama Dio.

Dio è l'Essere, abbiamo visto. L'Essere e la Verità sono la stessa cosa. In Sanscrito sono la stessa parola. Soet vuol dire essere e Soet vuol dire verità. Infatti la verità è la conoscenza dell'Essere, è la forma che l'Essere prende nell'intelligenza. Non nella “nostra coscienza, ma nella Coscienza che è l'Essere. L'identità della Coscienza e dell'Essere fa la Verità, o Dio.

La nostra invocazione è giusta per una preghiera che vuole essere universale, perché nessuno si rifiuterà di indirizzarsi alla Verità. Essa non solamente è ciò che ci unisce per quanto siano diverse le nostre orientazioni, abitudini, antecedenti; ma è ciò che unisce ogni cosa con sé stessa, e quindi con tutto il resto.

“O Dio di Verità che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi”. Se ammettiamo la Verità di Dio, la Verità dell'Essere, dobbiamo anche ammettere la diversità delle maniere con le quali lo si concepisce, lo si adora, lo si nomina: non solamente dobbiamo ammetterlo così come si tollera qualcosa di inevitabile, ma forse anche goderne così come si fa con la ricchezza delle varietà nella natura. Per molti nostri contemporanei la varietà delle religioni è ancora uno scandalo. E per questo, nel passato, fu motivo di furore, di maledizioni, di assassini, di atrocità, di fratricidi. Tutti gli uomini pii e che cercano la pace debbono fare attenzione a che la *religione* non diventi causa di *divisione*. A tal fine occorre ammettere allo

stesso tempo l'unità e la diversità, e porre la unità al di sopra e al di là delle differenze.

San Gregorio Nazianzeno grida: "O Tu, l'al di là di tutto, con quale altro nome ti chiamerò?". Tutte le religioni, tutti i popoli hanno attaccato a Dio almeno un nome, spesso molti nomi e spesso una immagine: e quelli che hanno evitato il nome. Io non dico che occorra o che si possa evitare di nominarlo, ma il pericolo è di identificare questo nome con la Verità. Un testo egiziano dice: "Si è fatto conoscere con tutti i nomi, eccetto quello vero che è conosciuto solo da Lui". San Gregorio dice ancora: "Tu non sei un essere, e non sei la somma di tutti gli esseri".

"Tu non sei un essere", non sei un essere particolare. Noi non ci stiamo indirizzando ad un dio particolare, e d'altre parte non sei il Grande Tutto. E' usuale dire: "Dio è tutto, Dio è il tutto". No. Come si chiama questo grande Tutto? Si chiama il Mondo, si chiama l'Universo, si chiama la Natura. Non è Dio. Dio vi è dentro, ma non è questo tutto. Non sarebbe Dio se non superasse questo tutto. E' tutto e al di sopra del tutto. E' ciascuno e al disopra di tutti, è in Sé.

Ma come fare per avvicinarci a Lui senza nominarlo? Dovremo nominarlo sapendo che non si tratta del suo nome, del suo vero nome. Tra gli indù *nām* vuole dire essenza. *Nām* vuole dire *nome*: il nome è l'essenza. Quando nel terzo capitolo del Genesi Dio presenta tutti gli animali all'uomo, il testo dice: "per vedere come li avrebbe nominati". E questo dà un'idea della conoscenza perfetta, della conoscenza adamica, la conoscenza prima, la conoscenza nella luce di Dio. L'uomo nominò gli animali "e con il nome che li nominava, *questo è il suo nome*"! La frase comincia al passato e finisce al presente con una forza folgorante. Adamo aveva ciò che noi non abbiamo, la visione diretta dell'essere delle cose. L'essenza di un essere egli la afferrava con uno sguardo, la poteva esprimere con un nome. Ma poi dopo la conoscenza adamica si è dispersa, si è degradata; afferra le cose solo mediante la loro apparenza, dalla quale essa ricava delle costruzioni mentali che poi chiama loro essere.

E poi non abbiamo tutti lo stesso linguaggio, anche tra quelli che parlano la stessa lingua. E per ciascuno di noi la stessa parola vuol dire un po' la stessa cosa, un po' qualche cosa di diverso; e da qui che nascono la gran parte delle discussioni. Ascoltate la gente che discute senza fine; essi parlano ognuno di cose diverse però usando le stesse parole, o della stessa cosa ma impiegando parole diverse. Il che dimostra che le nostre parole non hanno più un rapporto diretto con le cose.

Siccome nessuna forma è perfettamente adeguata, diventa necessaria la diversità degli approcci; e anzi vogliamo credere che ci sia una grande beltà nella diversità, una grande meraviglia a riconoscere la stessa cosa sotto diverse forme. E' la meraviglia che ho avuto quando sono stato in India e ho ritrovato le verità fondamentali della mia religione rappresentate con dei volti nuovi. Era inevitabile riconoscerle. E invece di essere oppresso o sconvolto dal fatto che vedevo la gente impiegare altre forme e prendere altre atteggiamenti da quelli che avevo visto nella mia Chiesa o nella mia famiglia, trovai ciò molto provocatorio, molto interessante, molto edificante. Il che non è facile, né ci arriviamo sempre con i nostri mezzi.

E' per questo che qui in qualche modo noi domandiamo di aiutarci e diciamo: "Tu che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi, *ma che sei l'Uno*".

Credete in Dio, vero? — Certo, e voi? — Anch'io — Già, ma non è lo stesso Dio — Perché? Ce ne sono diversi? — Ah, no! C'è un solo Dio! — E allora? Deve essere lo stesso!

E non crediate che questo discorso non valga per quelli che chiamiamo pagani e che hanno i templi pieni di ogni sorta di dei, e di dei i più strani, dei con la tesa di maiale, di cocodrillo, di scimmia, con la proboscide d'elefante, e altri con sei membri, e altri con otto, e altri...

E quando ci si sprofonda nell'antichità, ci si accorge che Platone, Aristotele filosofavano sull'unità divina, il motore immobile del mondo, in definitiva su tutto ciò che fa da fondamento alla nostra teologia. E tu dici: "Già; ma erano dei geni eccezionali". No, è lo stesso per tutti i pagani. Non ci sono pagani che non riconoscano la unità divina. E d'altra parte non c'è nessun seguace di un Dio unico che non assimili a Dio le sue manifestazioni prime, e non accordi qualche forma di divinità alle sue manifestazioni come pure algii intermediari e mediatori. Infatti concepire quell'unico Dio assolutamente separato da tutto, proprio al di sopra della nostra intelligenza, senza alcun intermediario, è ben difficile! Tanto che nessuno ci può arrivare. Bisogna sempre mettere qualcosa in mezzo. Certi mettono degli dei, altri mettono gli angeli, altri mettono i santi o gli avi.

Non ci si può immaginare che tra Dio e noi ci sia il vuoto, mentre poi tra noi e la minima delle creature esistono tanti gradi; c'è meno distanza tra un verme e noi che tra noi e Dio. Su questi gradini le gerarchie delle Potenze, dei Troni delle Dominazioni, delle Milizie Celesti. Questi esseri, o li si adora, o li si venera, o li si prega o li si prega di pregare per noi.

Certamente è fastidioso fermarsi a degli intermediari e lasciare vuoto il Principio, il Primo, la Testa; questo è tipico dei pagani. Dio è così grande che non si osa giungere a Lui; è umano attaccarsi ad un piccolo Dio familiare, quello che si conosce bene!

Ma che cosa è meglio: attaccarsi ad un Dio Vivente e come tutti i viventi, limitato, o a un Dio infinito ma vuoto come lo spazio, impersonale e freddo come una specie d'idea? Ebbene, non c'è da scegliere tra due errori: la verità è nella loro conciliazione. Dio è vivente, è Vita. Possiede la precisione formale del vivente e si distingue da tutto come ogni vivente; e tuttavia è infinito, un infinito centrato, alla congiunzione dell'infinito e dell'Uno egli è l'Assoluto.

"E' vero, mi diceva un indù, è completamente vero; ma io non sono degno di dirlo né sono capace di saperlo... "In effetti, solo colui che ha fatto l'unità in sé stesso può adorare in spirito e in verità Dio che è l'Uno, Unico e il Medesimo.

Per finire si può citare Gandhi: "Come un albero possiede un solo tronco ma molti rami, così c'è una sola religione vera e perfetta, ma essa si diversifica in molti rami a causa degli uomini. La Religione unica è al di là di ogni parola. E tuttavia occorre ricorrere al linguaggio per darne conto. Orbene le parole necessarie sono scelte e interpretate da degli uomini che non sono affatto perfetti. E tra le diverse interpretazioni che ci son quale è quella vera?"

Ognuna ha ragione per suo conto; Ma è impossibile che tutti quanti abbiano

torto. Perciò occorre essere tolleranti, il che non deve comportare nessuna indifferenza per la propria religione, ma obbligo di comprenderla meglio e di amarla con un amore purificato... La conoscenza approfondita delle religioni permette di abbattere le barriere che le separano.

Inoltre dobbiamo prendere coscienza delle lacune della nostra, non per ricavarne argomenti per abbandonarla, ma per meglio rimediarevi. Se guarderemo a tutte le religioni senza partito preso, non solamente non esiteremo a prenderne tutto quello che hanno di accettabile per arricchire la nostra fede, ma considereremo un dovere il farlo."

Il campo dell'Arca 1980

Dal 24 al 31 agosto si è svolto a S. Vito dei Normanni il Campo dell'Arca. Nonostante che negli ultimi anni il numero dei campi organizzati in Italia dai vari gruppi nonviolenti si sia moltiplicato, il campo dell'Arca continua a mantenere un ruolo importantissimo, infatti da otto anni permette di tessere, al di fuori di ogni circuito ufficiale, una rete di conoscenze molto efficace per allargare la diffusione di idee ed esperienze alternative. E' l'occasione per ascoltare il messaggio di Shantidas dalla sua viva voce, un messaggio sempre stimolante e sempre più attuale, è anch' l'occasione per un bilancio di un intero anno d'impegno per la nonviolenza e finalmente è la possibilità di ritrovarsi tra amici vecchi e nuovi e di stare insieme per un'intera settimana: i tempi dei convegni e dei vari consigli e assemblee sono sempre così ristretti che difficilmente si riesce a stare insieme veramente, perché alla fine dei discorsi, degli interventi e delle discussioni c'è sempre il treno che parte!

Il campo è iniziato la sera di domenica 24 agosto con la presentazione degli oltre cento partecipanti: molte vecchie conoscenze ma anche tante facce nuove, tutti con interessanti esperienze da comunicare, moltissimi concretamente interessati alla vita comunitaria. Al termine della presentazione Maurizio e Anna Bonatta, compagni dell'Arca, hanno illustrato il programma del campo: lo yoga all'inizio della ginnata, poi la preghiera, la colazione, il lavoro, quindi la prima conferenza di Shantidas, poi il pranzo, il tempo personale, il canto, la seconda conferenza di Shantidas, poi la danza, la cena e al termine della giornata l'incontro intorno al fuoco e la preghiera.

Gli incontri con Shantidas sono stati sempre partecipatissimi, ma soprattutto i tre dedicati alle domande e risposte hanno coinvolto al massimo i partecipanti al campo. Le cose da chiedere erano moltissime e il tempo non era mai abbastanza, tanto che molti avrebbero voluto che le occasioni per le domande e risposte fossero state più numerose. Negli incontri serali intorno al fuoco Maurizio e Anna hanno parlato della vita alla comunità, della religiosità, del lavoro; e ascoltando Maurizio, panettiere alla comunità si è scoperto veramente cosa significa lavorare con gioia.

La sera di venerdì è stata dedicata a un bilancio delle esperienze e delle lotte nonviolente negli ultimi anni. Giannozzo, particolarmente in vena, ha ricordato la sua esperienza a Montalto di Castro nella lotta contro la costruzione della cen-

trale nucleare, e ha raccontato magistralmente (tanto che Tonino si lamentava che non ci fosse un registratore) la storia del processo di Grosseto contro i nonviolenti che occuparono la stazione di Capalbio.

La sera di sabato, a conclusione del campo, c'è stata la festa, simpatica ma un po' vuota se confrontata con quanto poche prima aveva detto Shantidas illustrandone il significato e la nascita. Il programma del campo era forse troppo intenso con troppo poco tempo personale o forse il numero dei partecipanti troppo alto per permettere una conoscenza approfondita fra tutti; tutto questo ha influito negativamente sulla riuscita della festa. E' ancora molto il cammino per ricreare un popolo: non c'è popolo senza festa, ma neanche ci può essere vera festa senza popolo!

Gabriella e Lucietta

Lettera dal Monte

Cari amici,

le vacanze sono finite e la nostra vita, come la vostra, ritorna al suo ritmo normale.

E. passato parecchio tempo dall'ultima "LETTERA", e cercheremo di farvi partecipi degli avvenimenti di maggior rilievo che abbiamo vissuto durante questi ultimi mesi.

Qualcuno di voi l'ha vissuto insieme con noi, qualcun'altro è venuto a farci visita in occasione delle vacanze e del Campo di S. Vito ed è già al corrente delle 'Ultime notizie' di S. Elia, per molti anche le 'cose vecchie' saranno nuove.

A fine primavera, faceva ancora un po' freddo, abbiamo avuta la visita di PIERRE PARODI e dei compagni Bonatta, Già da tempo li aspettavamo ed è stato un grande piacere averli con noi per una settimana, Durante il loro soggiorno organizzammo un incontro di due giorni con gli ALLEATI ed alcuni AMICI della ARCA. Era la prima volta che Pierre prendeva contatto con il MOVIMENTO dell'Arca italiano. Sia da parte della Comunità, che degli Amici e Alleati, si vide la necessità di stringere rapporti più stretti, di scambiarsi più frequentemente notizie e visite anche se queste ultime sono rese un po' difficoltose nella maggior parte dei casi dalla lontananza e dagli impegni di lavoro.

A Massafra nei locali della Parrocchia del S. Cuore, che Don Giovanni, con la sua abituale generosità ci mise a disposizione, si tenne un incontro sul tema della nonviolenza. Forse era la prima volta che quest'argomento veniva trattato a Massafra; i presente circa 50; le domande e gli interventi molto interessanti. Venne presentata a commentata la vita di una Comunità attraverso delle diapositive, poi Pierre soprattutto rispose alle domande del pubblico.

A metà giugno cominciammo la raccolta del fieno con il tempo che finalmente si volse al bello, poi venne la mietitura dei cereali; orzo, avena e grano. Il raccolto non fu prodigioso, ma sufficiente, per questo primo anno di esperienza pugliese. Per la mietitura e la trebbiatura, come pure per l'aratura dei campi siamo ricorsi in parte all'aiuto meccanizzato dei vicini: le nostre braccia e i nostri animali sono insufficienti per questi grossi lavori.

Decidemmo pure di vendere le nostre pecore: la loro lana non era adatta per

essere filata e in mancanza di una persona che se ne occupasse a tempo pieno ne approfittavano per entrare acrobaticamente nell'orto e mangiare le verdure che Giovanni con tanta cura e fatica era riuscito a far crescere.

Pure Arco, il nostro toro modenese fece la stessa fine. Pensiamo di rimpiazzarlo con una coppia di bovini di razza pugliese, più adatti a questo clima. Nel frattempo la stalla si è arricchita di una bella cavalla di razza murgesa, tutta nera, da affiancare a Nissena, la nostra cavalla da tiro.

In luglio e agosto le famiglie Ricchiardi e Tammara approfittarono della sosta nei lavori agricoli per prendersi 15 giorni di vacanza da passare nelle rispettive famiglie, di origine. Forse non furono delle vacanze 'tutoriposo' a causa dei bambini, del caldo e delle numerose visite da effettuare ad amici e parenti, ma senza altro, nonostante questo, portarono un po' d'aria nuova in loro e in chi rimase alla Masseria.

Poi il 18 agosto la nostra piccola MARIA CHIARA ci fece la bella sorpresa di venire al mondo con un mese di anticipo quasi. Trovò ad attenderla le braccia di papà, ostetrico quasi professionale e il sorriso di Graziella. Crediamo che Leboyer sarebbe stato contento.

Purtroppo però la bambina dovette essere ricoverata in ospedale dopo pochi giorni a causa di un ittero molto pronunciato. Non stiamo qui a descrivere le difficoltà incontrate da Annamaria alla ricerca di un ospedale dove potesse stare vicino alla piccola e continuare l'allattamento. Finalmente a Putignano queste condizioni si poterono realizzare e dopo una decina di giorni poté tornare a casa.

(segue pag. 18)

- 00121 Roma, Ostia, - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
67037 Torre dei Nolgi di Bugnara (AQ) D.P. Iannamorelli V. Madonna del Buon Consiglio, 2 tel. 0864/53309 (dopo le 21)
37100 Verona, (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri 22
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
36100 Vicenza, Luciano dal Sasso, via Maddalene 28, tel. 0444/31077

La quota di affiliazione al MIR è stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198-
ROMA. Autor. Tribunale di Roma: n. 14759-3/6/1972 Mensile - Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.